



L'intervento del segretario Pier Luigi Bersani in chiusura della festa Nazionale Pd

FOTO LAPRESSE

Renzi a Veltroni: dedicati ai libri La replica: clima folle, non ci sto

● Duro affondo contro l'ex segretario: via dal Parlamento ● Si rompe l'asse con i veltroniani: «Sei un ingrato»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Veltroni è meglio come romanziere che come politico. Matteo Renzi non si smentisce e alla guida del suo Caterpillar puntato sul gruppo dirigente del Pd travolge anche l'ex segretario dei democratici. Che però non replica spiegando ai suoi collaboratori di non voler rispondere «per non alimentare questo clima folle che rischia di danneggiare il Pd proprio ora che ha il dovere e l'opportunità di dare risposte alla situazione difficile del Paese».

Ai microfoni della nuova trasmissione radiofonica di Chiambretti su Radio2 Renzi non abbandona il suo refrain rottamatore nemmeno di fronte all'ex sindaco di Roma che pure per alcuni avrebbe nutrito «simpatie» renziane. Renzi Veltroni lo manderebbe a casa «come tutti quelli che hanno fatto più di quindici anni di Parlamento» per «lasciare spazio ad altre persone». E quando Chiambretti gli chiede se preferisce il politico o il romanziere (la coincidenza vuole che «L'Isola e le rose» Veltroni a Firenze lo presenterà domenica sera alla festa del Pd, proprio assieme a Renzi), il sindaco spiega che Veltroni «i successi maggiori li ha avuti come romanziere. Gli auguro tanti romanzi belli per il futuro». Una battuta? Certo, ma che ha l'effetto del secchio d'acqua gelata gettato su quel gruppo di veltroniani che di fronte alla scelta secca Bersani-Renzi opterebbero per il sindaco di Firenze. «Queste affermazioni non aiutano - spiega il senatore Stefano Ceccanti - perché appiattiscono tutto sul confronto vecchio-nuovo e una distinzione che non contribuisce a fare passi in avanti». Quei passi verso Renzi che alcuni veltroniani spiegavano come conseguenza dello loro scelta a favore di una necessaria continuità con l'agenda Monti anche dopo le elezioni politiche. Non

...
Ichino: se lui è sindaco lo deve alle primarie, merito interamente del primo segretario Pd



Matteo Renzi alla Festa dell'Unità

a caso qualche giorno fa Renzi aveva detto che in caso di vittoria alle primarie avrebbe potuto fare un passo indietro a favore della conferma di Monti. Insomma per quei parlamentari Pd come lo stesso Ceccanti, ma anche Enrico Morando, Salvatore Vassallo, Umberto Ranieri, Pietro Ichino e Paolo Gentiloni che assieme a altri (tra cui Antonello Cabras e Marco Follini) avevano sottoscritto il documento dello scorso luglio «pro-Monti», il sindaco di Firenze è l'opzione più vicina alle proprie idee. Una scelta che avrebbero dovuto esplicitare a fine mese, subito dopo il loro convegno del 29 settembre. Ma le parole di Renzi quella scelta ora non l'aiutano. Certo tra i veltroniani c'è chi non si meraviglia. «Queste cose Renzi le dice da sempre, fanno parte del personaggio, spero solo che si esca dagli insulti reciproci e si parli di programmi», dice il senatore Achille Passoni che per Veltroni mise in piedi la mega-manifestazione del Circo Massimo (dopo aver organizzato la famosa marcia in difesa dell'articolo 18 quando alla Cgil lavorava a fianco di Cofferati). Ma Passoni non è «un montiano» e a Renzi il voto non lo darà.

Però fra gli amici dell'ex segretario Pd c'è anche chi si sente spiazzato da Renzi. Come ad esempio il senatore Ichino, che alcuni indicano come uno degli estensori della parte economica del programma di Renzi. «Se lui è sindaco di Firenze, e oggi può competere con successo per la leadership del Pd, lo deve a una concezione e struttura del partito stesso, imperniata sulle primarie, che dobbiamo interamente al suo fondatore e primo segretario» spiega Ichino che al sindaco di Firenze consiglia (anche con una telefonata priva-

ta) «di non perdersi in invettive e polemiche» e di «concentrarsi sul programma». E come il deputato Salvatore Vassallo, che si definisce «suo sostenitore», che reputa «inutilmente sgradevoli» le parole di Renzi su Veltroni, ricordando che l'ex segretario «quando ha ritenuto di avere fallito, sotto gli attacchi martellanti di chi lo aveva ipocritamente sostenuto, si è dimesso senza cercare rivincite personali». Vassallo concorda sul limite delle tre legislature, ma aggiunge che se Renzi vincerà le primarie non comporrà «personalmente» le liste per il Parlamento.

Critiche a cui Renzi risponde dalla festa de l'Unità di Bologna (dove ad ascoltarlo tra i tanti oltre al fidato Matteo Richetti, si nota anche la parlamentare Pd nonché ex portavoce di Prodi Sandra Zampa) con un invito rivolto «a tutti» a «essere meno permalosi», ma riconfermando la sostanza del suo messaggio: «se vale il principio, che dopo tre mandati si va a casa, questo vale anche per Veltroni, non solo per D'Alema». Del resto l'antidoto all'antipolitica e al grillismo per Renzi sta nel rinnovamento e nella «cura dimagrante» della politica. A Bologna Renzi era arrivato nel tardo pomeriggio dopo aver firmato «l'adozione» da parte di Firenze del Comune terremotato di Finale Emilia. Stasera sarà alla prima puntata di Ballarò.

...
Alla Festa di Bologna il «rottamatore» invita tutti a essere «meno permalosi»

ai non iscritti

portare frammentazione, di avere ripercussioni sullo stesso profilo identitario dei democratici, anziché essere lo strumento mediante cui rilanciare il programma di governo del Pd. «Mi chiedo per quanto tempo ancora dovremo sopportare questo Stil Novo», dice di fronte agli attacchi di Renzi a Veltroni e D'Alema. Bindi aveva espresso a Bersani le sue perplessità sulla piega presa dalle primarie già nei giorni scorsi, e il discorso che il segretario ha fatto chiudendo la Festa di Reggio Emilia a suo giudizio non è servito a fare chiarezza e dare rassicurazioni.

Ora Bindi sta valutando l'ipotesi di scendere in campo. E bisognerà vedere se un incontro con Bersani, al quale pure aveva chiesto una difesa dagli attacchi dei giovani dirigenti di «Rifare l'Italia» (in sintesi: non sarebbe credibile un governo con gli stessi ministri degli anni 90), basterà per convincerla a rinunciare a correre.

IPOTESI CANDIDATURA CIVATI

Non sarebbe tra l'altro, quella di Bindi, la sola ipotesi di candidatura. Pippo Ci-

vati sta prendendo in considerazione la cosa perché - è il ragionamento che fa - queste primarie più che per scegliere il candidato premier sembrano fatte per decidere chi sarà il leader del centrosinistra. «Ma quale centrosinistra?», è la domanda che pone il consigliere regionale della Lombardia. Che tra l'altro oggi avvia insieme agli altri animatori di «Prossima Italia» una raccolta di firme tra gli iscritti al partito per far svolgere insieme alle primarie un referendum tematico.

Si tratta di uno strumento previsto dallo statuto del Pd, che Civati e soci intendono utilizzare per far emergere quale sia la posizione maggioritaria su matrimoni gay, reddito minimo, incandidabilità dei condannati, ambiente, riforma fiscale e anche alleanze in vista delle prossime politiche. Il quesito, per quest'ultimo tema, chiede se si voglia un'intesa tra forze progressiste e moderate «a patto che dette forze non abbiano sostenuto i precedenti governi Berlusconi e tutt'ora non siano alleate nelle amministrazioni locali con Pdl e Lega». Ogni riferimento all'Udc è tutt'altro che casuale.

«Il Pd ha una nuova classe dirigente, si faccia avanti»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'INTERVISTA

Roberta Agostini

Coordinatrice delle donne del Pd, fa parte della segreteria nazionale



«Nel Partito democratico esiste già una classe dirigente nuova, più giovane, e formata metà da donne e metà da uomini. Ora si deve fare avanti, senza rottamare nessuno»: lo sostiene Roberta Agostini, della segreteria nazionale, coordinatrice della conferenza delle donne Pd.

Come vede le primarie «allargate»?

«Mi sembrano una risposta buona alla perdita di credibilità, alla faglia che ha separato i partiti dai cittadini. Le primarie possono creare partecipazione, sollecitare un dibattito sui contenuti, un grande appuntamento di popolo. È quello che Bersani ha già indicato a luglio nella carta di intenti. Per me è il candidato «naturale» del Pd e ha annunciato che, se vincerà, leverà il suo nome dal simbolo: ecco, in questo c'è un'idea alternativa di partito che svolge un lavoro collettivo, non un uomo

solo al comando».

La sfida con Renzi può essere positiva o pericolosa per il Pd?

«Le competizioni sui contenuti sono positive. Se, come ha detto Bersani alla chiusura della Festa di Reggio Emilia, al primo posto c'è il «progetto Italia», al secondo il Pd e al terzo le «ambizioni personali», va bene, se invece si colloca per primo il numero tre... allora no». **Bindi potrebbe candidarsi alle primarie, ma non ci sono altre donne. Perché?**

«La marginalizzazione delle donne dai vertici della politica è un problema italiano, in altri Paesi è stato risolto in anni lontani. Però la strategia di Bersani ci ha consentito, insieme, di mandare a casa Berlusconi e appoggiare un governo che portasse l'Italia fuori dal baratro. Come donne abbiamo raccolto le firme per mandare a casa il governo precedente, che consegnammo a Gianni Letta, a Palazzo Chigi, l'8 marzo del 2011. Insomma, con il segretario è stato perseguito un progetto collettivo».

Il rinnovamento della classe dirigente è comunque un'esigenza tra gli elettori.

«Ma nella segreteria Pd il rinnovamento c'è: è quasi tutta formata da persone intorno ai quarant'anni, metà donne e metà uomini che lavorano insieme per un fine comune. E poi, Bersani ha parlato di rinnovamento ma non solo generazionale, anche di genere, perché la mancanza di donne dai vertici della politica è sempre stato un gap. Così come nelle liste elettorali la metà dei candidati dovrà essere donna. E speriamo di riuscire a cancellare il Porcellum».

Però questa nuova classe dirigente non ha molta visibilità. Colpa di un sistema

...
Più donne ai vertici della politica? Si può. Lo hanno fatto i sindaci e Hollande in Francia...

mediatico sbilanciato?

«Magari non vanno troppo in tv, ma ci sono tanti amministratori giovani sul territorio, segretari regionali, di federazione. Le donne dovrebbero essere più presenti, anche se ce ne sono tante attive, quelle che hanno investito su di sé, o al Sud, dove sono più scolarizzate degli uomini, per la prima volta. Come partito dobbiamo dare corpo alle loro esigenze sul lavoro, sul welfare, sul ruolo nella società e fare spazio alle donne in ruoli di responsabilità. Del resto i sindaci, a Torino, Bologna, hanno formato giunte con il 50 per cento di donne, Hollande in Francia lo ha fatto nel governo. Insomma, si può fare».

Ma secondo lei D'Alema, Veltroni o altri dovrebbero fare un passo indietro?

«Abbiamo bisogno che la classe dirigente nuova si faccia avanti, ma senza rottamare nessuno. Ognuno è una risorsa da impegnare in versanti diversi della politica, sono figure autorevoli che fanno parte della nostra storia».